L'EVENTO. Dal 12 settembre al 15, si vedranno per la prima volta insieme oltre 300 patologi generali e clinici

A Udine nuove frontiere della medicina "personalizzata"

I RICERCATORI SI CONFRONTERANNO SULLE CAUSE DEL CANCRO E DELL'INVECCHIAMENTO

▶ A Udine sono attesi più di 300 fra i maggiori ricercatori e clinici italiani e stranieri nel campo della patologia generale e clinica (scienza che indaga i meccanismi delle malattie) che discuteranno insieme i più recenti risultati delle ricerche sul rapporto tra infiammazione e malattia: dal cancro alle malattie autoimmuni e da quelle cardiovascolari all'invecchiamento. Organizzato dai patologi generali del dipartimento di Scienze mediche e biologiche dell'Università di Udine, si tratta del primo convegno congiunto dell'area di patologia e diagnostica di laboratorio, che unisce il XXXI Meeting della Società di Patologia e Medicina traslazionale e il LXII Congresso dell'Associazione Italiana di Patologia Clinica e Medicina Molecolare. L'evento si terrà a Udine da mercoledì 12 a partire dalle 16.30 a sabato 15 settembre negli spazi della Fiera.

«Dopo 62 anni – spiega Francesco Curcio, docente di patologia generale dell'ateneo di Udine e coordinatore del convegno – vedremo medici, biologi e biotecnologi riuniti per analizzeranno le ricadute pratiche delle più avanzate ricerche sui meccanismi molecolari di malattia verificandone la trasferibilità al letto del paziente in un contesto di personalizzazione della diagnosi e della terapia. L'auspicio è che dall'appuntamento udinese si possa ripartire verso nuove frontiere che consentiranno diagnosi e terapie sempre più efficaci e prive di effetti collaterali, perché basate sulla conoscenza delle molecole le cui alterazioni sono responsabili direttamente delle malattie nel singolo individuo».

È confortante, dunque, sapere che proprio in questa regione l'impegno nella lotta contro il cancro non ha posa. Recentemente, infatti, i friulani sono stati allarmati da un dato sconfortante sull'aumento dei tumori, soprattutto alla tiroide, tanto da far credere che una delle cause principali fosse il disastro di Chernobyl che, quasi trent'anni fa, "innaffiò" di radiazioni il Friuli Venezia-Giulia. Ma a sfatare questa credenza c'è ora un'indagine del Centro di Riferimento Oncologico (Cro) di Aviano. Luigino Dal Maso, infatti, ricercatore presso la struttura di Epidemiologia e Biostatistica ha spiegato: «L'aumento interessa per lo più i tumori papillari, e cioè quelli a migliore prognosi, ma i tassi di incidenza più alti sono stati registrati in Emilia Romagna e nel Lazio. Al contrario, i più bassi sono stati riscontrati soprattutto nel Nord Italia tra cui il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia».

Lo studio ha poi esaminato i dati più recenti dell'Associazione Italiana dei Registri Tumori italiani (Airtum), cercando di correlare il numero di casi in ogni regione con i tassi dei quattro principali fattori di rischio per la tiroide, cioè l'esposizione a radiazioni ionizzanti, come appunto quelle di Chernobyl, la presenza di patologie benigne precedenti, la carenza di iodio e l'obesità. «Lo studio - conclude Dal Maso - mette a fuoco il forte legame tra l'aumento dei tumori alla tiroide e la crescente attenzione diagnostica per queste neoplasie. Dov'è cresciuta l'attenzione per la diagnosi precoce dei tumori della tiroide con le ecografie, infatti, l'aumento è più rilevante».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.